UN EQUIVOCO SUI TOPONIMI: CIMA CAOLANA, NON CAVOLANO

Nel 963 l'imperatore Ottone diede al vescovo di Belluno, fra l'altro, anche « *aliquantam terram . . . a Castello Paucinico cum duabus massariciis regalibus de monte Cauallo firmante in Caulano seu vero de Paterno firmante in flumine Liquentia* » (1).

Il diploma che sancisce tale donazione — qui parzialmente riportato — è arcinoto e non varrebbe la pena di parlarne ancora se non fosse che il Caulano in esso nominato viene riconosciuto come l'attuale Cavolano. Riconosciuto con piena convinzione, pare. Eppure motivi di dubbi ce ne sarebbero.

Poniamoci alcuni interrogativi.

Come mai, per esempio, due *massariciae*, cioè due fattorie, o *aliquanta terra*, potevano dalla cima del Cavallo estendersi fino a Cavolano e occupare disinvoltamente terre appartenenti a comunità ormai vive e vitali come Sacile e, perché no, Vigonovo?

Come mai, e quando, queste terre hanno cessato d'appartenere alle *massariciae* polcenighesi? E come mai questo fatto notevole (dimezzava un feudo!) non ha lasciato nessunissima traccia d'alcun genere?

Ma, soprattutto, come mai il diploma ottoniano (un diploma imperiale!), altrove e sempre di tenacissima vita (si veda in proposito il nostro *Questioni fra*), è stato qui tranquillamente negletto ed in seguito mai invocato?

Sí, ragionevoli dubbi ce ne sarebbero su Cavolano come punto di confine delle *massariciae* polcenighesi.

Oggi per fortuna un documento questi dubbi viene a toglierli, restituendo alle suddette *massariciae* i loro giusti confini. E al buon Ottone la sua tranquillità.

È un documento — si noti — rimasto sempre reperibilissimo nella classica tappa d'obbligo per chi di queste cose s'occupi con un tantino di serietà: l'Archivio di Stato di Venezia, Provveditorato sopra Feudi, nelle buste 509, 511 e 515; addirittura in tre esemplari, quindi.

È la copia di un rinnovo d'investitura che i conti di Polcenigo nel 1734 allegarono agli atti d'un processo contro Vigonovo. Dice nel punto

che c'interessa: il 4 novembre del 1447 il vescovo di Belluno, « *viso et lecto ac plene discusso et ponderato supradicto Instrumento praecedentis Investiturae . . . , de antedicto Castro . . . quod est positum . . . infra hos confines in monte, in plano, videlicet a Monte Cavallo usque ad Cavollanam, et a Cavollana usque ad Pratum Paternum, et a Prato Paterno usque ad Collisellos Campaneae, et de Collisellis usque ad Petram Paganam, a Petra Pagana usque ad Fontanam Sambuci, et a Fontana Sambuci usque ad Fluminem Liquentiae . . .* (2), *deinde ad Petram Incisam . . . , deinde ad cacumen Montis Cavalli, deinde ad Cimam Cavollanam . . . , actualiter investivit* ».

Non a Cavolano quindi alludeva Ottone ma alla cima Caolana.

Miglior fortuna non è toccata a Prato Paterno, altro punto confinario delle nostre *massariciae*: molti l'han tenuto nel vago, uno l'ha collocato addirittura sulla destra del Livenza: se un punto, Cavolano, è su Livenza, il punto successivo, Prato Paterno, dev'essere oltre. *Cave a consequentiariis.*

Un « Generale Sumario de Nobili SSri Coo: Giurisdicenti di Polcenigo e Fanna » (3), (del 1774), mette Prato Paterno al suo posto: ai piedi del monte Brugnasa, cioè poco sopra Dardago.

Ho detto. E dorma Ottone sonni tranquilli.

NILO PES

NOTE

(1) Monumenta Germaniae Historica, Diplomata, tomo primo, n. 256.

(2) È esattamente questa, dai Colliselli al Livenza, l'attuale linea di confine tra il comune di Fontanafredda ed i comuni di Budoia e Polcenigo (vecchio contado di Polcenigo). Di tenacissima vita, si diceva, il diploma imperiale. Per maggiori vivaci particolari, si rimanda a *Questioni fra*, Comune di Fontanafredda, Biblioteca Civica, a cura di Nilo Pes, Savioprint, 1983.

(3) Copie manoscritte di documenti polcenighesi che vanno dal 1425 al 1774. Fascicolo privo d'inizio. Ampiamente riportato in *Questioni fra* per gentile concessione di Luciano Domini.